

Testimoni bambini

Jozè Sanchez Del Rio

Nacque il 28 marzo 1913 a Sahuayo (Messico) in un periodo di forte repressione religiosa da parte del governo ferocemente anticlericale. Per la difficile situazione politica venutasi a creare, la famiglia si trasferì a Guadalyara dove Jozè, grazie all'esempio dei genitori, crebbe nella fede e nella pratica religiosa, fino ad alimentare nel suo piccolo cuore il desiderio del martirio nel clima di persecuzione che il governo di Plutarco Elias Calles aveva instaurato.



In questo tempo, in difesa della religione, si era costituito un esercito formato da giovani messicani, i cosiddetti "cristeros", al quale si unirono con grande slancio anche i due fratelli di Jozè. Avrebbe anche lui voluto partire con loro, ma non gli viene concesso, data la sua giovane età. Non per questo si arrese e alla fine ottenne di essere arruolato non per combattere, ma per mettersi al servizio come aiutante. I suoi compiti erano i

più umili come curarsi della pulizia, governare i cavalli, procurare la legna, oliare le armi. Dopo qualche tempo, divenne trombetta del comandante Luis Guizar Martin e partecipò così ai combattimenti. Durante uno di questi, il 6 febbraio 1928, il cavallo del generale fu abbattuto e Jozè offrì a lui la sua montatura perché egli potesse mettersi in salvo. Assieme a un altro giovane di nome Lorenzo fu subito catturato e imprigionato nella caserma di Cotija e il giorno dopo fu trasferito nel suo stesso paese natale Sahuayo e qui rinchiuso nella chiesa che nel frattempo era stata trasformata in una stalla e nel pollaio dei galli da combattimento di Picazo Sanchez, probabilmente un vicino di casa o lo stesso padrino di Jozè.

Egli cercò di convincere il figlioccio a rinnegare la sua fede ottenendo però un rifiuto deciso. Durante la notte della sua prigionia, vedendo lo stato di degrado del luogo sacro che lui stesso aveva tanto frequentato, con grande sdegno sgozzò alcuni galli e accecò il cavallo di Picazo. Questi allora si infuriò al punto da decidere la morte dei due giovani. Lorenzo fu impiccato il giorno stesso e Jozè fu costretto ad assistere al supplizio. Ma Lorenzo una volta portato al cimitero, aiutato dal custode Luis Gomez, si rianimò e messosi in salvo, si riunì all'esercito dei cristeros. I genitori di Jozè venuti a conoscenza del grave pericolo che stava correndo il figlio, cercarono di ottenerne la libertà offrendo una somma di danaro a Picazo che però rifiutò, sia perché la sua richiesta era tanto maggiore, sia perché sempre più imbestialito per l'ostinazione del figlioccio.

Così la sera del 10 febbraio iniziò il calvario di Jozè che, torturato atrocemente, gridando "Viva Cristo Re", "Viva la Madonna di Guadalupe", venne portato a furia di spinte e strattoni, con i piedi scarnificati nella pianta, fino al cimitero dove continuarono a sottoporlo a violenze per convincerlo a rinnegare la fede. Fu perciò preso a coltellate non mortali fino a quando di fronte alla sua fermezza, gli venne sparato un colpo alla tempia destra. Il corpo avvolto in un lenzuolo fu deposto dallo stesso custode Luis Gomez, nella fossa che era stata precedentemente per lui scavata. San Giovanni Paolo II lo ha riconosciuto martire per la fede il 22 Giugno 2004, Papa Benedetto XVI lo ha beatificato nel 2005 e papa Francesco lo ha canonizzato il 16 ottobre 2016. In questa stessa data in suo onore, la televisione italiana ha messo in onda il film "Cristiada" che mostra le vicende del popolo cristiano messicano contro il governo massonico e anticlericale di Plutarco Elias Callas. Il miracolo richiesto per la canonizzazione è stato riconosciuto nel 2008 nella guarigione dall'ictus per sua intercessione, della bimba Ximena Guadalupe Magallòn Gàlvez alla quale a pochi mesi dopo la nascita erano stati diagnosticati pochi giorni di vita.